

LA PAROLA ALL'ESPERTO

# LA PREVENZIONE È UNA QUESTIONE POLITICA



Secondo Paolo Bazzurro, docente dello Iuss e responsabile dell'Eucentre di Pavia, per fare prevenzione in materia di rischio sismico in Italia bisognerebbe cambiare la cultura dei nostri amministratori pubblici. E puntare sul sistema delle assicurazioni

Paolo Bazzurro è docente allo Iuss di Pavia, si occupa di pericolosità e rischi causati dagli eventi naturali. Per alcuni anni ha insegnato alla Stanford University e guidato diversi progetti di ricerca con lo *United States Geological Survey*, il *Pacific Earthquake Engineering Research Centre* e il Fondo Monetario Internazionale. È responsabile dell'area Analisi di pericolosità e rischio dell'Eucentre di Pavia. Dal 2013 fa parte della Commissione nazionale grandi rischi.

A lui abbiamo rivolto alcune domande sul tema del rischio sismico in Italia, sul ruolo della politica, delle norme e della tecnica. Ecco cosa ci ha risposto.

«Prima di tutto mi piacerebbe che scomparisse dal vocabolario tecnico la parola antisismico. Perché una casa a rischio sismico zero non potrà mai esistere, non tanto dal punto di vista tecnico, ma da quello dell'accettazione singola e collettiva, perché si tratterebbe di costruire e vivere all'interno di un buñker. È per questo che i codici normativi di tutto il mondo parlano di grado minimo di sicurezza accettabile in un determinato contesto. In altre parole, quando siamo alle prese con il tema della sicurezza sismica occorre trovare un compromesso tra grado di sicurezza ed entità delle risorse da mettere in campo».

*Professore, a suo avviso qual è il vero problema per il quale nel nostro Paese non si riesce a garantire una politica di prevenzione degli eventi sismici organica e di lungo periodo?*

Il problema sta nella politica e nel governo della cosa pubblica. Non è una questione

tecnica, né tantomeno normativa. E neppure un problema legato alle risorse. Perché, ad esempio, per quanto concerne le risorse, basterebbe agire sulla leva fiscale per iniziare a mettere in sicurezza il vasto patrimonio edilizio del nostro Paese e, soprattutto, assicurarli, come si fa in altre parti del mondo, in Paesi ad elevato rischio sismico come Cile, Messico, Perù, Filippine. Purtroppo l'Italia fonda le sue basi sull'assistenzialismo e la politica trova più conveniente agire a posteriori mettendo a disposizione le risorse statali, risorse che oggi sono sempre meno e che non riusciranno mai a coprire le esigenze indispensabili della gestione dell'emergenza e della ricostruzione post-sisma.

*Quindi non è un problema di tecniche, di leggi, di norme, ma squisitamente di volontà politica?*

A mio avviso sì. Le nostre tecniche di intervento sono valide, tant'è che le esportiamo. Le norme sono ben fatte, le competenze scientifiche in materia più che adeguate, il trasferimento tecnologico in Italia è avvenuto con buoni risultati. Ciò che manca è una visione di strategia. Occorre incentivare i singoli proprietari a mettere in sicurezza il loro patrimonio, ma per far questo servono politiche finanziarie rigorose, che non tengano conto del respiro breve della politica nazionale. E poi le risorse dello Stato non saranno mai sufficienti a garantire la sicurezza sismica, per cui credo che il ricorso a forme di assicurazione sia una delle vie da battere.

*Se ne discute dopo ogni evento tellurico: ri-*

*costruire sui luoghi terremotati oppure fuori da essi. Lei cosa ne pensa?*

Credo che l'idea di ricostruire paesi e città sui luoghi esistenti colpiti dal sisma sia la strada corretta. E non è solo un problema di attacco ai luoghi e di identità collettiva da ricostruire; il motivo è da ricercare nel fatto che il terremoto colpisce donne, uomini e case, ma anche le economie locali, indispensabili per la sopravvivenza stessa dei luoghi.

**Il problema della mancanza di prevenzione sismica sta nella politica e nel governo della cosa pubblica del nostro Paese. Non è una questione tecnica, né tantomeno normativa.**

*Quali vincoli esistono quando si mette in sicurezza sismica un edificio, un alloggio?*

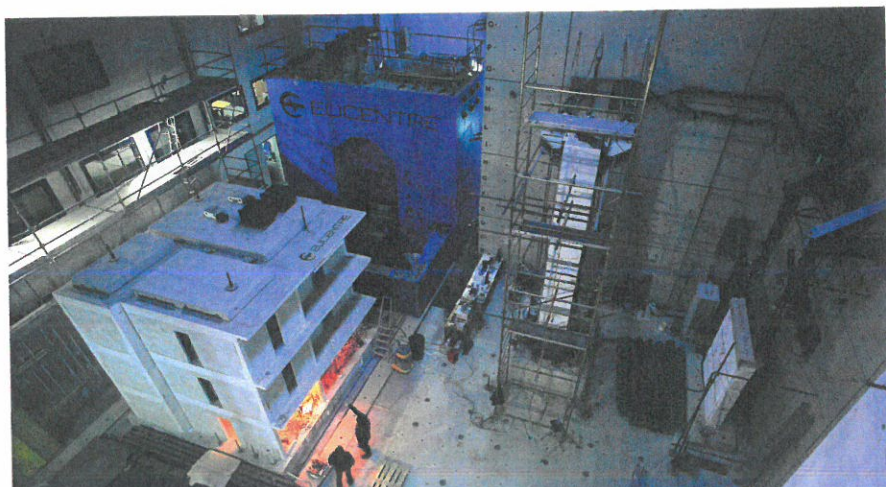
I vincoli sono soprattutto di ordine economico e spesso legati alle esigenze abitative dei proprietari. Mi spiego. Spesso capita che le esigenze abitative – dimensioni dei locali, disposizione delle aperture, funzioni da ospitare – incidano non poco nella scelta delle soluzioni tecniche più idonee per la messa in sicurezza di un edificio o del proprio alloggio. La tecnica non rappresenta un problema e neppure le tecnologie e i materiali oggi sul mercato. Un altro vincolo importante riguarda l'agibilità dei locali di un'abitazione sottoposta a messa in sicurezza.

**L'idea di ricostruire paesi e città negli stessi luoghi colpiti dal sisma è la strada corretta. Non solo per mantenerne l'identità ma perché oltre le case occorre ricostruire le economie locali.**

za sismica. Operare in contesti in cui gli affittuari o i proprietari di un alloggio vivono è un problema non di poco conto.

*Ultima domanda. Un consiglio da dare ai progettisti italiani*

Dipendesse da me, eviterei di progettare e realizzare case in muratura nelle aree ad alto rischio sismico e se proprio fossi obbligato le realizzerei con murature armate. In quei contesti sceglierei la struttura in cemento armato. E per gli edifici pubblici, e solo per quelli, qualora vi fossero le risorse, utilizzeri strutture portanti in acciaio ■



La tavola vibrante del laboratorio Eucentre di Pavia, un simulatore di